

De Michelis ottimista dopo i primi incontri

Scala mobile al 50% chiede Confindustria

Imprenditori hanno accantonato per il momento l'ipotesi di una riforma radicale a contingenza e hanno annunciato di accontentarsi di una predeterminazione degli atti per due anni. Cisl e Uil concordano in linea di principio con questo obiettivo

E ora la Cgil è rimasta sola

di MAURIZIO RICCI e VITTORIA SIVO

LA — La trattativa sull'inflazione ha da un obiettivo preciso: la predeterminazione degli scatti di contingenza. Facchia a con il ministro del Lavoro, De Michelis, Confindustria ha infatti ufficialmente accantonato, almeno per il momento, l'ipotesi di una riforma radicale della scala mobile. Ieri ha dichiarato esplicitamente di accontentarsi, in via transitoria, di una predeterminazione che rallenti il meccanismo del 50 per cento. La posizione assunta dalla Confindustria «semplifica i problemi», ha annunciato De Michelis con aria soddisfatta. E in realtà — a questo punto — quattro dei cinque interlocutori della vertenza concordano sulla predeterminazione: Cisl, Uil, Confindustria e governo. La sola ad opporsi, adesso, è la Cgil.

A PAGINA 3

Manfredi si dimette da sottosegretario

ROMA — Manfredo Manfredi, sottosegretario democristiano al Tesoro, coinvolto nell'inchiesta sulle tangenti per il casinò di Sanremo, si è dimesso dalla sua carica. Il parlamentare ha ribadito la sua «assoluta estraneità a qualunque addebito nella vicenda relativa» alla casa da gioco della riviera ligure.

A PAGINA 2



Il verdetto tecnico

'I Bronzi di Riace non devono andare in America'

Gli specialisti: "Gravi i rischi del trasferimento" L'ultima parola al governo

di ANTONIO CEDERNA

ROMA — «Siamo assolutamente contrari all'esportazione temporanea dei bronzi di Riace», così si sono espressi gli specialisti del ministero dei Beni culturali, interpellati sul possibile viaggio dei Guerrieri a Los Angeles. Il comitato ha denunciato i rischi del trasferimento («tutt'altro che lievi» per lo stato del materiale) ed ha definito l'eventuale partenza «inopportuna» dal punto di vista culturale. «Quei Guerrieri non sono feticci», hanno dichiarato i professori del ministero. Il documento ora sarà analizzato dal governo a cui spetta, e Lagorio ha ricordato anche ieri, la decisione finale.

A PAGINA 13

Il parere dei tecnici dei Beni culturali. Ora deciderà il governo

“Non spostate quei bronzi”

Per gli esperti è rischioso e sbagliato

Un parere «assolutamente contrario all'esportazione temporanea dei bronzi di Riace» negli Stati Uniti è stato espresso ieri all'unanimità dal comitato di settore per i beni archeologici, organo tecnico consultivo del ministro dei Beni Culturali. Il testo del documento è

stato letto nel palazzo del Collegio Romano dal presidente del comitato, Giorgio Gullini, ordinario di archeologia all'università di Torino. Nella premessa si afferma che i due bronzi sono «tra i più preziosi dei pochi originali di scultura greca d'età classica che ci siano per-

venuti, e che pertanto sono opere di assoluto, eccezionale valore storico e culturale per le quali ogni eventuale spostamento deve essere motivato da altrettanto valide ragioni culturali».

di ANTONIO CEDERNA

IL COMITATO, poi, entra nel merito, e si esprime sui due problemi di fondo: i possibili rischi del trasferimento e la sua specifica opportunità culturale. Quanto ai primi, si afferma che sono «tutt'altro che lievi», soprattutto per l'incoerenza del materiale e il mutato equilibrio statico dei bronzi (già restaurati in antico) dopo che è stata asportata dal loro interno la terra del modello di fusione (operazione resa necessaria per eliminare i sali marini, causa di ulteriore corrosione); cosa per cui si rende necessaria una rigorosa, meticolosa indagine tecnica che potrà durare anche un anno. «Allo stato attuale delle conoscenze» il rischio è «assai alto e tale da rendere assolutamente improponibile il viaggio oltremare».

Quanto all'opportunità della presenza dei bronzi alle Olimpia-

di, essa non risulta avere «quella eccezionalità culturale che potrebbe rendere accettabile il rischio del trasporto». Infatti, «non è certo il numero elevatissimo dei potenziali fruitori che può costituire la qualità dell'occasione: che invece è legata alla possibilità di restituire il significato di un contesto in cui l'opera d'arte diventa veramente il veicolo di un'intensa comunicazione con altri uomini, da noi lontani nel tempo ma che col loro modello di vita hanno condizionato il nostro». Quindi, «più un'opera d'arte eccelle, più il suo valore di documento storico è alto e ricco: è tanto meno va incrementata la fruizione puramente feticistica, incapace di dare risposta alla domanda di identità che ogni uomo si pone».

In conclusione, dice il testo, siamo in presenza di «un'altissi-

ma percentuale di rischi e di un'occasione culturale improduttiva»: di qui il parere «assolutamente contrario» al trasferimento dei bronzi a Los Angeles.

Il «parere» termina suggerendo di rivedere la collocazione dei bronzi nel Museo di Reggio Calabria («la necessità di dotare i visitatori degli indispensabili sussidi informativi e didattici»), e di portare a compimento l'indagine sul metallo, anche per contribuire alla conoscenza della provenienza delle statue: infine, si lamenta che al crescente interesse della gente per il nostro patrimonio storico-artistico corrisponda il disinteresse della classe politica, che tanto misere risorse destina ad esso.

Oltre al presidente Giorgio Gullini, il comitato che così decisamente si è espresso è composto da Adriano La Regina soprintendente archeologico di Roma,

Giorgio Accardo dell'Istituto centrale del restauro, Franco Borsi architetto dell'università di Firenze, padre Umberto Fasola dell'università pontificia di archeologia cristiana, Giovanni Lilliu dell'università di Cagliari, Giovanni Pugliese Carratelli come rappresentante degli istituti culturali, Santo Tinè dell'università di Pisa.

Dopo la lettura del documento è arrivato il ministro dei beni culturali Gullotti, che si è comportato in modo strano. Ha lamentato che il parere del comitato fosse stato letto ai giornalisti integralmente, e ha vietato che di esso fossero fatte fotocopie. Sul merito della questione non ha voluto pronunciarsi, per rispetto, ha detto, degli altri colleghi di governo: uno dei quali, il ministro del Turismo Lagorio, ha già espresso il proprio parere favorevole al



I Guerrieri di Riace



viaggio dei bronzi in America e che ieri, saputo il parere dei tecnici, ha dichiarato che il governo analizzerà attentamente la valutazione degli esperti ma che, in ogni caso, sarà il governo a decidere. La decisione è quindi rimandata al consiglio dei ministri, che non si sa quando si occuperà del problema. (Notizie di agenzia assicurano che il presidente del Consiglio voglia affidarsi al parere dei tecnici).

La presa di posizione del comitato di settore non può che rallegrare tutti quelli che, uomini di cultura e storici dell'arte, si sono espressi nei giorni scorsi contro il trasferimento dei bronzi. L'importante è che si sia affermato il principio che, quand'anche per assurdo la sicurezza fosse assoluta, i due guerrieri (che tra l'altro, è sempre bene ricordarlo, sono greci) non devono muoversi per

ragioni di cultura: perché un'opera d'arte non può essere degradata a feticcio, a simbolo, a emblema di manifestazioni che con essa nulla hanno a che fare.

Il documento è un ammonimento quanto mai opportuno contro la moda delle mostre viaggianti, ultima quella dei capolavori del Vaticano: e a questo proposito torna in mente quel che successe molti anni fa, quando nel 1956 il ministro della Pubblica Istruzione ebbe l'idea di mandare in America una quarantina di capolavori dei musei fiorentini, assicurando che sulla nave che li avrebbe trasportati erano stati predisposti «cassoni stagni» in grado di galleggiare in caso di naufragio. Ilarità e sdegno furono generali, intervennero uomini come Bianchi Bandinelli, Bernardo Berenson e Roberto Longhi, e non se ne fece nulla.